

# I colori sommersi di Chioggia

di PIERO MESCALCHIN

Già dal XVIII secolo era nota la presenza di rocce sommerse al largo delle coste italiane del nord Adriatico, come testimoniano gli scritti del 1792 dell'abate chioggiotto Giuseppe Olivi. I pescatori locali le hanno sempre chiamate "Tegnùe" per la loro capacità di trattenere e rompere le reti. Anche se a volte creavano danni, questi fondali sono sempre stati apprezzati per la loro elevata pescosità.

Le Tegnùe sono rocce organogene carbonatiche, cioè costruite dagli organismi marini, generalmente sovrapposte a substrati duri precedenti formati per il consolidamento di sabbie.

Si tratta in pratica di veri e propri "reef" naturali, sviluppatasi negli ultimi 3-4.000 anni, e che differiscono da quelli tropicali perché i principali organismi costruttori qui non sono i coralli, ma le alghe calcaree "Corallinacee".

In passato, intorno a questi luoghi la fantasia dell'uomo aveva creato miti e leggende. Una di queste vuole che un'antica città fosse sommersa nel mare antistante Chioggia. Le reti strappate ai pescatori erano attribuite all'impigliarsi sui ruderi degli antichi campanili. Solo alla fine degli anni sessanta con il diffondersi dell'attività subacquea, questa leggenda fu definitivamente sfatata.

